



colloqui con il padre

Ho sentito ripetutamente in questo Anno Santo della Misericordia l'invito ad accostarci al Sacramento della Riconciliazione, ma devo sinceramente dire che faccio fatica. Prima di tutto a dire le mie cose private a un sacerdote, cioè ad una uomo come me. E poi perché ho sempre l'impressione di non venir capito bene.

L.C.

Grazie di questa lettera, veramente opportuna in quest'Anno della Misericordia.

Dobbiamo essere d'accordo con lei nel dire che il Sacramento della Riconciliazione oggi è meno capito dai cristiani e perciò molto meno frequentato.

Il motivo principale forse è quello che oggi si è perduto il senso del peccato. Non si vede più il male e si tende a giustificare tutto o ad attribuire gli errori alla società o a processi psicologici.

Ma il male esiste e per riconoscerlo abbiamo bisogno della fede in Dio e al suo progetto sull'uomo. L'altra difficoltà della Confessione è proprio quella di doversi accostare ad un sacerdote. E' classica obiezione: se il Signore mi conosce fino in fondo, non basta che io mi rivolga a Lui con tutta sincerità così che Egli mi dia il suo perdono e la sua misericordia?

Certamente questo è l'atteggiamento fondamentale per ottenere il perdono dei peccati. Ma non posso dimenticare che io sono diventato cristiano attraverso la Chiesa. Attraverso la Chiesa conosco impegni della mia vita di discepolo del Signore. Nella Chiesa ho ricevuto il battesimo che mi ha offerto la visione della mia vita secondo Gesù.

Allora è attraverso la Chiesa che io formo la mia coscienza e il mio giudizio su ciò che piace o no piace al Signore.

Non posso dare un giudizio secondo il mio punto di vista.

La confessione celebrata nella Chiesa diventa allora fedeltà al mio Battesimo e segno di comunione che mi permette di accostarmi all'Eucarestia in modo degno. Nella Chiesa il Signore ha voluto i ministri della sua grazia, perché si mettano con la sua consacrazione a servizio del bene delle anime. Il sacerdote è certamente un uomo segnato dalla fragilità che ha bisogno di accostarsi al sacramento della misericordia ma, quando confessa, è ministro del Signore e della Chiesa.

La sua presenza assolve anche a quel bisogno che abbiamo di confrontarci con qualcuno per conoscerci meglio davanti al Signore, e al bisogno di una parola certa che ci assicuri il perdono del Signore.

Questo è un compito molto alto e molto delicato che va esercitato con tanta fede e rispetto delle coscienze.

Ma il Sacramento ha anche bisogno della sincerità della confessione perché l'umiltà con cui si riconosce di aver bisogno della misericordia del Signore ci assicura la pace e ci assicura un vero cammino spirituale. Solo con questa fiducia si supera la naturale difficoltà, quella specie di vergogna che tutti proviamo nella confessione.

Un tempo i cristiani tenevano molto alle leggi del digiuno e dell'astinenza delle carni.

Questo oggi non succede più; non solo credo, per le mutate condizioni di vita mia anche perché non se ne capisce il senso.

Roberto

La sua domanda rispecchia perfettamente la situazione d'oggi.

Il precetto del digiuno e dell'astinenza erano osservati in maniera scrupolosa e minuziosa.

Il precetto del digiuno riguardava tutta la Quaresima e la vigilia delle feste più importanti, oggi è ridotto a due giorni: mercoledì delle Ceneri e Venerdì Santo (da prolungare lodevolmente anche il Sabato Santo fino alla Veglia pasquale), dai quattordici ai sessant'anni.

L'astinenza dalle carni era obbligatoria tutti i Venerdì, oggi solo i venerdì di Quaresima.

Si era tenuti all'osservanza in maniera grave.

Oggi la disciplina è molto allentata.

Nei venerdì fuori della Quaresima l'astinenza può essere sostituita da altre pratiche di carità e preghiere o altre opere buone.

Anche dall'osservanza del digiuno può dispensare un motivo serio, per esempio il bene della salute.

La Chiesa è venuta incontro giustamente alle mutate condizioni di vita ma il digiuno e l'astinenza non han perso il loro valore.

E' questa la cosa importante da far capire ai cristiani.

Il digiunare non è una semplice dieta tanto raccomandata oggi dai medici e praticata da tante persone per questione di salute o di estetica.

Il digiuno non si riduce neppure ad un esercizio di ascesi per allenare la propria volontà all'autocontrollo e alla sobrietà.

Il digiuno cristiano ha un senso ben più profondo, è un rinunciare a qualche cosa di materiale per capire che la nostra anima ha bisogno di cibo spirituale per nutrire la nostra vita.

E' un digiuno dai nostri vizi per crescere nella virtù e nel bene.

E' un digiuno per imparare a condividere con i nostri fratelli i beni che possediamo.

In un'epoca nella quale non ci si nega nulla segnata dal consumismo esasperato stiamo imparando che dobbiamo cominciare a risparmiare, a rispettare il creato a non esaurire tutte le risorse che devono essere garantite anche alle generazioni future.

Il digiuno cristiano ha una tonalità pasquale perché il cristiano lo pratica in unione al sacrificio di Cristo e alle sofferenze dei fratelli perché in noi e nel nostro tempo vinca la Pasqua di Cristo. Ce lo ha ricordato anche Gesù che ha dato un senso nuovo e gioioso al digiuno. L'astinenza poi non è solo delle carni, ma è rinuncia a cibi prelibati, a divertimenti inutili, a sprechi, a perdite di tempo. Ed è importante che diventi un fatto comunitario perché trovi tutti i cristiani impegnati in questi valori e in un certo stile di vita.

LA MADONNA DEL LATTE DI ODERZO TORNA A RISPLENDERE

Ultimato il restauro della trecentesca Madonna del Latte della Chiesa di San Giuseppe di Oderzo

E' stato portato a termine il restauro dell'affresco raffigurante la Madonna del Latte (Madonna Lactans) che si può ammirare nella storica chiesa di San Giuseppe della omonima contrada di Oderzo. Questa raffigurazione è una delle più rare ed antiche testimonianze ad affresco della Città di Oderzo la cui datazione si fa risalire alla fine del 1300. E' un'opera antica che raffigura la dolcezza materna che nutre il figlio ed attrae lo sguardo del visitatore e avvicina sentimentalmente i fedeli.

Anche la Chiesa del XIV secolo è stata restaurata per salvaguardarla e conservarla come patrimonio da valorizzare per la comunità opitergina. Al suo interno può essere anche ammirato il settecentesco presepe della natività.

Gli interventi di restauro sono stati



progettati e diretti dall'architetto Livio Petriccione, il restauro dell'affresco è stato realizzato dalle restauratrici Romina Illuzzi e Teresa Casagrande della Dottor Group. I Lavori di recupero degli interni sono stati realizzati dall'impresa Lorenzon Marco con Ivano Calderan e Guido Gattel di Oderzo. Coordinatore della sicurezza il dott. Paolo Presotto dello Studio Tecnico Presotto di Cessalto. L'opera di recupero è stata finanziata dal Rotary Club di Conegliano durante la presidenza di Vittorio Grespan, dalla Parrocchia di San Giovanni Battista di Oderzo, dal Rotary Club Opitergino-Mottense e dalla Banca Prealpi.

Il primo stralcio del restauro degli interni sta per essere ultimato e verrà inaugurato con l'invito esteso a tutta la cittadinanza il 18 Marzo 2016 con la celebrazione della Santa Messa alle ore 18:30, celebrata dal Vescovo S.E. Mons. Corrado Pizzolo e da Mons. Piersante Dametto.

Il restauro delle facciate esterne proseguirà nei mesi successivi favorito dall'arrivo della buona stagione.



RIFLESSIONI SULLA FAMIGLIA

Se consultiamo la Costituzione leggiamo che la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio ed è, quindi, il nucleo fondante della società stessa.

La famiglia è amore, affetto, rispetto, comprensione reciproci e legalità.

La famiglia trova il suo fondamento nella natura umana, non nella politica che talvolta si appella alla modernità, al cambiamento dei costumi, a come va la società: e dove va questa società?

La mia libertà è tale fin che non lede la libertà dell'altro ed a maggior ragione di chi è indifeso e va rispettato.

Il frutto più bello e prezioso dell'unione di un uomo e di una donna è la nascita di un figlio. Ricordo che più di cinquant'anni fa mio padre, primario ostetrico ginecologo, parlando dello spasmodico desiderio di alcune coppie di avere un figlio, a mia madre che non capiva questa

assetata necessità appellandosi all'adozione, molto umanamente le rispondeva: "Parli così perché hai già dei figli!"

Il veder perpetuare la vita tramite i figli penso sia l'anelito umano che più ci coinvolge, ma un figlio è un dono preziosissimo, non un diritto a tutti i costi: un figlio è frutto di amore e non di egoismo.

Un bambino può perdere un padre ancor prima di nascere o rimanere senza madre se questa muore dandolo alla luce: sono disgrazie gravissime. Ma far nascere scientemente delle creature senza padre o senza madre lo trovo agghiacciante.

Un bambino ha bisogno di entrambi i genitori e che questi si vogliano bene, per negli alti e bassi della vita coniugale, di confrontarsi con loro man mano che crescono, di trovare quell'equilibrio che ne farà uomini e donne che sapranno dare amore.

Marina Marchetto Aliprandi